

### Ricordo di Vronwy Hankey

Ho viva in mente l'immagine di Vronwy Hankey, nell'estate del 1997, affaccendata nella sua nuova casa nei dintorni di Oxford, dove si era appena trasferita con il marito Henry.

Nonostante l'impegno e la fatica che un trasloco del genere aveva certamente comportato, specialmente per persone avanti negli anni, Vronwy con l'affettuoso spirito di ospitalità ed il suo incrollabile buon umore aveva insistito per invitarmi a colazione ed avevo così potuto vedere la nuova residenza, godere della compagnia sua, di Henry, di uno dei figli e di Honor Frost e chiacchierare del presente e, soprattutto, del futuro.

La notizia della sua morte, sopravvenuta nel maggio 1998, mi ha colto di sorpresa e mi ha fatto sentire acutamente il vuoto lasciato da un'amica generosa e da un'autorevole collega alla cui competenza ero spesso ricorsa, ottenendone sempre risposte esaurienti ed aperture verso problematiche insospettate.

Vronwy Hankey (Fisher, da ragazza) era nata nel 1916, da una famiglia gallese; i suoi interessi si indirizzarono verso gli studi classici e verso l'archeologia quando fu allieva del Girton College a Cambridge. L'approfondimento di tali studi ed una loro più precisa definizione ebbe luogo con il soggiorno in Grecia, presso la British School at Athens, e collaborando con R. W. Hutchinson in vari scavi a Cnosso e con A. B. Wace a Micene.

Rientrata in Inghilterra, dopo l'inizio della Seconda Guerra Mondiale sposò il giovane diplomatico Henry Hankey e lo seguì in numerose sedi fra le quali Madrid, Roma, San Francisco, Santiago del Cile, Beirut e Panama. I suoi ricordi della Roma sonnolenta degli anni '50 riaffioravano spesso nelle nostre conversazioni che si svolgevano in parte in italiano, lingua che era rimasta ben radicata presso tutta la famiglia, grazie anche alla pluridecennale presenza di una «tata» italiana.

I suoi studi sulla civiltà micenea si concretarono in un importante lavoro su alcune tombe di Calcide in Eubea, pubblicato nel *BSA* del 1952. Negli anni '60 il soggiorno a Beirut le aprì interessanti prospettive sull'archeologia del Levante e soprattutto sulle relazioni fra l'Egeo e il Vicino Oriente nell'età del Bronzo, argomento che è rimasto al centro delle sue ricerche fino alla fine.

La sua grande conoscenza dei materiali e dei loro contesti ha prodotto numerose pubblicazioni e la portò a sviluppare un interesse specifico per la cronologia, concretatosi poi nel volume *Aegean Bronze Age Chronology*, pietra miliare di questi studi, scritto insieme a Peter Warren e pubblicato nel 1989.

I suoi lavori sulla documentazione egeo-micenea nel Vicino Oriente abbracciano l'area siriano-palestinese e si estendono anche all'Egitto, paese che conosceva benissimo e molto amava e dove si recava spesso anche in qualità di brillante conferenziera sulle navi da crociera sul Nilo.

Nel 1970 tornò a lavorare a Creta, invitata da Gerald Cadogan, come membro della missione archeologica di Myrto-Pyrgos, rinnovando gli entusiasmi giovanili per l'archeologia minoica.

Pur non avendo mai ricoperto una posizione accademica, Vronwy Hankey era considerata un'autorità da tutta la comunità scientifica ed i suoi lavori rimarranno per moltissimo tempo un punto di riferimento insostituibile.

In tempi recenti avevamo avuto occasione, con Albert Leonard, di ritrovarci insieme nel gruppo di consiglieri esterni per una tesi di dottorato dell'Università di Amsterdam che è stata sostenuta e conseguita recentemente (G. J. van Wijngaarden, *Use and Appreciation of Mycenaean Pottery outside Greece. Contexts of LHI-LHIIIB finds in the Levant, Cyprus and Italy*, Amsterdam 1999). Fra noi relatori ed il candidato si era creata una rete di corrispon-

denza ed una circolazione di informazioni, osservazioni, spunti di approfondimento fra i quali il contributo di Vronwy era sempre di grande stimolo e un esempio di metodo.

La scomparsa di Vronwy Hankey, seguita a breve distanza di tempo da quella del marito Henry, lascia un vuoto fra i cultori di archeologia egea e lascia un forte rimpianto in coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerla da vicino e il privilegio di godere della sua amicizia.

LUCIA VAGNETTI

IMMA KILIAN-DIRLMEIER, *Das Mittelbronzezeitliche Schachtgrab von Aegina*, Mainz 1997, pp. 1-181, tavv. 1-26, con appendice di S. K. Manolis e A. A. Neroutsos.

Come ci ricorda in premessa Hans Walter, responsabile degli scavi ad Egina, nella campagna di scavo del 1982 a Kolonna venne rinvenuta, all'interno dell'insediamento della media età del bronzo, una tomba a fossa apparentemente contemporanea all'abitato, intatta (cfr. H. Walter, *AAA* 14, 1981, 185 ss.). Il ritrovamento si rivelò immediatamente di notevole rilievo per le caratteristiche di eccezionalità della sepoltura, evidenti nella scelta del luogo della deposizione, nel tipo di corredo, nello stesso inumato; e di conseguenza per le implicazioni sociali e storiche che tali caratteristiche suggerivano.

Infatti, il passaggio tra la fase finale del Medio Elladico e l'inizio del Tardo Elladico nella Grecia continentale appare fortemente caratterizzato dalla concentrazione di ricchezza e di potere nelle mani di gruppi elitari, così come emblematicamente indicano le sepolture dei circoli A e B di Micene, tanto da prendere il nome – epoca delle tombe a fossa – da queste ultime; tuttavia, è in discussione se l'affermazione della *élite* dominante, di cui gli individui delle tombe a fossa dei circoli di Micene sono l'espressione, si manifesti come un fenomeno improvviso tra la fine del ME e gli inizi del TE, o non sia il risultato di un processo molto più lento e graduale, i cui indizi si possono cogliere già nella media età del bronzo avanzata ma non finale. Questa monografia affronta lo studio della tomba a fossa di Kolonna per giungere a dare un'ipotesi di risposta a tale interrogativo, esaminando con estremo rigore pressoché tutti gli aspetti che i dati disponibili consentivano, in modo da offrire al lettore, nell'ambito di un panorama scientifico dettagliato e completo, la possibilità di scegliere su quale soffermarsi.

Il percorso metodologico dell'Autrice parte dall'analisi del corredo dell'inumato (cap. I), e dalla sua disposizione – elemento su cui insisterà in diverse occasioni, per osservazioni sul rituale e sulle possibili modalità di svolgimento della cerimonia funebre.

Gli elementi del corredo personale vengono esaminati dal punto di vista tipologico e funzionale, fornendo per ciascuno di essi un elenco minuzioso dei confronti con i riferimenti bibliografici ed una o più carte di distribuzione, secondo la forma, assai efficace, adottata dai *Prähistorische Bronzefunde*. In questa parte dell'esposizione, particolarmente interessante risulta lo studio di alcuni oggetti: l'elmo a placchette in zanne di cinghiale, la coppia di coltelli ed il gruppo di punte di freccia in ossidiana. Per l'elmo a placchette in zanne di cinghiale, viene proposta una ricostruzione (figg. 18-20) che lo differenzia notevolmente dagli esemplari tardo-mesoelladici di Tebe/Tamviskou e di Eleusi/tomba 6 (fig. 21), ma anche e soprattutto, secondo l'Autrice, dagli elmi micenei. Per entrambi i coltelli si ipotizza un uso diverso da quello di arma da guerra: il più grande potrebbe essere un coltello da caccia, il più piccolo un utensile «da tasca». Le punte di freccia in ossidiana rappresentano un altro elemento in comune con la tomba di Tebe/Tamviskou; l'Autrice suggerisce che si tratti di oggetti unicamente funerari, deposti con probabilità senza le aste di le-